

## **Cambiamenti radicali della categoria e nuove prospettive del sindacalismo di base**

È spesso sufficiente porre in relazione una serie di dati disponibili al pubblico per avere un'idea quantomeno attendibile di quanto sta avvenendo. Si tratta, poi, ovviamente di ragionare su questi dati collocandoli in una prospettiva storica visto che ragioniamo di relazioni sociali.

Proviamo, ad esempio, a tener conto di tre derive quantitative e, soprattutto, delle loro conseguenze qualitative che riguardano la scuola:

### **L'esodo**

L'anno scolastico passato ha visto oltre quarantamila pensionamenti fra docenti ed ata. Per diverse ragioni, è prevedibile che, nei prossimi anni saranno di più. Infatti stanno maturando le condizioni per il pensionamento di grandissima parte degli insegnanti entrati in ruolo con i concorsi dei primi anni '80 per non parlare dei superstiti di quelli entrati in ruolo con i corsi abilitanti del 1974.

Presumibilmente, quindi, nei prossimi tre anni andranno in pensione circa centocinquantamila lavoratori della scuola e il deflusso dovrebbe continuare negli anni seguenti.

Un evento rilevante dal punto di vista quantitativo ma anche, come abbiamo già detto, qualitativo. Esce dalla scuola una generazione politica, quella che, venendo da comune radici, ha retto la mobilitazione contro la scuola azienda in particolare in occasione degli scioperi e del blocco degli scrutini del biennio 1986/87 e della mobilitazione contro il concorso indecente del 1999 ma, soprattutto, nella quotidiana vita scolastica.

È anche vero che dalla stessa generazione politica esce chi ne ha entusiasticamente sposato le ragioni con motivazioni "progressiste e di sinistra".

Ci riferiamo, per quanto riguarda gli aziendalisti, alla base militante dei sindacati concertativi, specie, ma non solo, la CGIL ed all'occupazione delle posizioni di potere intermedio (dirigenti scolastici, ispettori, staff) che caratterizza la politica sindacale di queste organizzazioni. Questa base militante si è, come è noto, intrecciata e scontrata con gli aziendalisti puri e cioè quelle colleghe e quei colleghi che hanno puntato sulla carriera senza dare a questa scelta motivazioni progressiste creando un vero e proprio blocco sociale che conosciamo a partire dal singolo istituto<sup>1</sup>.

Naturalmente ci saranno ancora insegnanti di destra, di centro e di sinistra oltre che qualunque ma non vi sarà più un tipo umano che ben conosciamo quello che ha indotto il cavalier Silvio Berlusconi a denunciare la presenza pervasiva di insegnanti comunisti nella scuola pubblica.

In ogni caso, la scuola si libera di lavoratori di una certa età che, nel bene e nel male, hanno maturato convincimenti pedagogici, uno stile di lavoro, simpatie ed idiosincrasie e tendono, spesso, per molteplici ragioni ad essere refrattari alle "innovazioni" che l'amministrazione produce a getto continuo mentre è ragionevole ipotizzare che la genia degli aziendalisti, nonostante quelli di loro che andranno in pensione, si riprodurrà anche perché, se non vi saranno cambiamenti significativi, la carriera di scuola o, più semplicemente, l'accesso a quote consistenti del fondo di istituto resterà la via maestra di integrazione del reddito e di conquista di status.

### **Le new entry**

In parallelo con il deflusso dei pensionati, vi sarà, sempre nell'arco di tre anni, l'afflusso nei posti di ruolo di 150.000 insegnanti e 20.000 ata.

---

<sup>1</sup> Mi permetto di segnalare, a questo proposito, il mio "Note sull'aziendalizzazione diffusa" dell'estate 2005 in [www.cubpiemonte.org](http://www.cubpiemonte.org) andando prima in CUB Scuola e, poi, in Approfondimenti

È bene ricordare che, ad oggi, i precari su posti scoperti sono oltre 200.000 docenti e 70.000 ata, che gli abilitati sono oltre 300.000 e che di conseguenza quest'immissione in ruolo che, se si tiene conto, oltre che del conto del numero dei posti scoperti, dei pensionamenti e della disparità di trattamento fra docenti ed ata non è nemmeno straordinaria ma che tale appare dopo gli anni di blocco delle assunzioni che hanno caratterizzato la politica scolastica del governo che recentemente ci ha lasciati.

Le immissioni in ruolo, sempre che il processo non venga bloccato per ragioni di bilancio, non ringiovaniranno più che tanto la categoria visto che i neoassunti avranno, mediamente quaranta anni ma svuoteranno per circa i due terzi le attuali graduatorie permanenti e chiuderanno la decennale saga degli abilitati.

In ruolo, insomma, entreranno per gran parte persone che già hanno lavorato a lungo, che sono state abituate, dalla stessa condizione di precario, ad accettare condizioni di vita e di lavoro non gradevolissime e che, dopo anni di purgatorio, attendono la stabilizzazione come il massimo obiettivo possibile.

È, comunque, evidente che questa nuova leva potrà porsi di fronte al lavoro in un'attitudine, mi si passi il gioco di parole, meno precaria e rivendicare un trattamento decente sia dal punto di vista retributivo che normativo. Si tratterà, dal punto di vista sindacale, di un avvenimento che porrà concreti problemi di tutela, consulenza, iniziativa.

### **Il nuovo precariato**

Il precariato, d'altro canto, non sparirà affatto, anzi. Anche se prescindiamo, e non ritengo corretto farlo, dalla robusta presenza di precari ata, ad oggi circa 70.000 che non verranno più che scalfiti da 20.000 assunzioni in ruolo visto che anche gli ata vanno in pensione, restano nelle attuali graduatorie permanenti 90.000 docenti precari che non entreranno in ruolo ai quali si aggiungeranno circa 90.000 nuovi specializzati.

Fra tre anni, insomma, avremo, grazie al fatto che il governo ha dovuto trasformare le attuali graduatorie permanenti in graduatorie ad esaurimento, un numero di precari abilitati, pochi, e specializzati, molti, non molto inferiore rispetto ad oggi ma si tratterà, in gran parte, di un nuovo precariato, mediamente più giovane, passato per le scuole di specializzazione, caratterizzato da suggestioni meritocratiche ma anche da vivacità e curiosità che non sempre caratterizzano i precari più stagionati.

È interessante rilevare che, ad oggi, proprio dagli specializzandi giungono segnali di tensione derivanti dalla spaventosa condizione che vivono: corsi a pagamento e nessun sostegno pubblico per quanto riguarda i costi, organizzazione dello studio sovente deplorabile, contenuti della formazione discutibili, difficoltà di raccordare lavoro e studio.

Questi segnali vanno colti e lo scontento va trasformato in lotta ed organizzazione nella consapevolezza che, per questa nuova generazione, non valgono immediatamente linguaggi e pratiche dei precedenti movimenti dei lavoratori della scuola.

### **Alcune, provvisorie, conclusioni**

Se proviamo a sommare pensionamenti, immissione in ruolo, appare evidente che, nei prossimi tre anni, circa mezzo milione di persone cambierà seccamente di posizione e questo su poco più di un milione di lavoratori della scuola. Una vera e propria mutazione genetica.

In questa destrutturazione è assolutamente evidente che il governo ha buon gioco a organizzare operazioni quali il taglio degli organici previsti dalla legge finanziaria.

Cinquantaduemila posti di lavoro in meno già nel prossimo anno scolastico sono molti ma il taglio è più facilmente digeribile se viene fatto in una situazione come l'attuale.

Naturalmente sarà interessante vedere, e operare perché una reazione collettiva vi sia, come reagiranno le colleghe ed i colleghi quando verificheranno gli effetti pratici sul loro lavoro del taglio degli organici ma è un fatto che contro la legge finanziaria non vi è stata una mobilitazione significativa se si esclude lo sciopero del sindacalismo di base del 17 novembre che, ma va sans dire, è stato fatto da una volenterosa minoranza.

La passività degli ultimi mesi può essere spiegata soprattutto con un'attitudine attendista rispetto al nuovo governo, con l'apprezzamento nei confronti di alcune misure marginali ma positive del nuovo ministro, con una sorta di autoaccecamento di fronte alle misure più gravi quali il taglio degli organici, l'aumento dei contributi alla scuola privata, la nascita della scuola fondazione, la riduzione delle risorse per la scuola pubblica.

Restano, comunque, centrali l'azione sul terreno contrattuale, siamo al quattordicesimo mese di vacanza contrattuale, per rivendicare aumenti retributivi, quella in difesa degli organici a fronte degli effetti della legge finanziaria, la campagna contro lo scippo del TFR.

Si tratta però, a mio avviso, di ragionare in prospettiva. Se è vero che la composizione tecnica e politica dei lavoratori della scuola sta subendo una modificazione paragonabile per vastità e profondità a quella determinata dalle lotte dei precari di fine anni '70 ed inizio anni '80 ed alle conseguenti immissioni in ruolo, è necessario leggere la nuova situazione con sguardo limpido.

Ritengo, infatti, del tutto inutile la nostalgia per quello che la scuola pubblica è stata nei passati decenni. Per quella storia vale il tradizionale *parce sepulcro*. Le cose cambieranno molto e in fretta e in quale direzione si determinerà il cambiamento deriva anche dalla nostra iniziativa.

Si tratta ora di operare in un contesto nuovo tenendo fermi alcuni obiettivi come la difesa dell'organico, la rivendicazione di forti aumenti retributivi, l'opposizione al calo della retribuzione diretta ed all'accrescimento di quella accessoria e la prospettiva generale della difesa e della riqualificazione della scuola pubblica e della difesa della libertà di insegnamento ma riuscendo a farla vivere dentro una categoria, per molti versi, nuova.

Da questo punto di vista, senza dimenticare la necessità di attrezzarsi meglio per quanto riguarda la tecnica sindacale e la capacità di consulenza, è essenziale, a mio avviso, dedicare risorse, intelligenza, energie all'organizzazione della nuova generazione di lavoratrici e lavoratori della scuola pena la residualità ed il declino del sindacalismo indipendente in categoria.

La rete dei delegati di scuola può essere, nella costruzione di quest'intervento una risorsa importante ed uno strumento di azione capillare ma ritengo che l'azione principale vada condotta a livello provinciale con la capacità di coordinarla a livello nazionale.

Cosimo Scarinzi